FORUM PHILOSOPHICUM
Facultas Philosophica *Ignatianum*
Cracovia – Kraków, 11: 2006, 119-131

Henryk MAJKRZAK*

AMORE, AMICIZIA E CARITÀ IN SAN TOMMASO D'AQUINO

Secondo il papa Giovanni Paolo II san Tommaso d'Aquino, erede della tradizione dei Padri, era senza dubbio un „*Doctor Divinitatis*", ma per la sua concezione dell'uomo e della natura umana gli si può attribuire anche la qualifica di „*Doctor Humanitatis*". Egli merita questo titolo per l'affermazione della dignità della natura umana, per la sua concezione dell'avvenuto risanamento ed elevazione dell'uomo a un superiore livello di grandezza in forza dell'Incarnazione del Verbo e per l'importanza attribuita dall'Angelico alla ragione umana nella conoscenza della verità e nella trattazione delle questioni morali ed etico-sociali[1].

Dato il carattere fondamentale dell'amore nella vita umana[2] san Tommaso pone giustamente l'amore alla base della sua vastissima trattazione etica. Nella grande marea di problemi che assediano l'uomo, quello morale si distacca da tutti gli altri per importanza, gravità e complessità[3]. Il problema morale è sempre stato al centro della rifflessione filosofica da quando questa ha cominciato ad affermarsi, e san Tommaso non poteva certamente ignorarlo. Nella maggior parte dei casi l'ha trattato da teologo ma talvolta l'ha affrontato anche in sede filosofica.

Dobbiamo anzitutto intenderci sul significato di „amore". Mentre sulla bocca di san Tommaso d'Aquino „amore" significa la regina di tutte le

* Dottore Henryk MAJKRZAK SCJ, Pontificia Accademia di Teologia, Cracovia.

[1] S. S. Giovanni Paolo II, *S. Tommaso „Doctor Humanitatis" guida perenne degli studi*, Libreria Editrice Vaticana 1990, pp. 6-7.

[2] M. A. Krąpiec, *Człowiek jako osoba*, Polskie Towarzystwo Tomasza z Akwinu, Lublin 2005, p. 128.

[3] M. A. Krąpiec, *Ludzka wolność i jej granice*, Polskie Towarzystwo Tomasza z Akwinu, Lublin 2004, pp. 136 nn.

virtù[4] e rappresenta il valore morale principale[5], per la maggior parte della gente d'oggi indica invece, prevalentemente la passione sessuale: l'amore sessuale ha molto più valore dell'amore come virtù.Va inoltre precisato che di per sé l'amore non è una virtù, ma semplicemente una passione, una pulsione, una inclinazione affettiva. L'educazione deve elevare la passione dell'amore al grado di virtù, trasformandolo in carità.

Come la filosofia in genere e la metafisica in specie non esauriscono per Tommaso d'Aquino ciò che l'uomo può e ha bisogno di sapere per dar senso alla propria vita, e devono essere integrate da una divina rivelazione, così neppure l'etica filosofica esaurisce tutto ciò che l'uomo ha bisogno di sapere per orientare la propria condotta, e deve essere integrata dalla rivelazione (*fides et ratio*). Non occorre la grazia per conoscere certe verità scientifiche, filosofiche, metafisiche ed etiche né per compiere alcune operazioni eticamente buone[6]. Quindi c'è un orrizonte naturale dentro il quale l'uomo si può comportare correttamente ed onestamente, anche senza l'aiuto della grazia, ma si tratta di un orizzonte molto ristretto. La grazia diventa invece indispensabile per meritare la vita eterna, perché si tratta di un fine che sorpassa la misura della natura umana[7]: „*Gratia datur homini a Deo per quam homo perveniat ad suam ultimam et perfectam consummationem, idest ad beatitudinem ad quam habet naturale desiderium*"[8]. Secondo san Tommaso d'Aquino „*gratia praesupponit naturam*"[9] e „*gratia non tollit naturam, sed perficit*"[10].

1. La nozione di virtù

Nel pensiero occidentale la dottrina della virtù è sempre stata una delle forme principali in cui si è cercato di formulare sistematicamente ciò che l'uomo „deve fare" in vista di una completa realizzazione di se stesso. La dottrina di quattro virtù cardinali che presiedono a tutto l'agire morale e già presente in Pitagora. Con l'avvento del cristianesimo il campo delle virtù si allarga considerevolmente: alle virtù morali che corrispondono direttamente alle esigenze della natura umana, ora si affiancano le virtù

[4] W. Kluxen, *L'etica filosofica di Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, Milano 2005, p. 314.

[5] *In II Sententiarum*, d. 38, q. 1, a. 2 ad 5: „Nessuna virtù impera universalmente sopra le altre virtù tranne la carità, che è la madre di tutte le virtù; ciò è dovuto al suo oggetto proprio, il sommo bene".

[6] *Summa theologiae*, I-II, q. 109, aa. 1-2.

[7] *Ibidem*, I-II, q. 109, a. 5.

[8] *In Ep. II ad Cor.*, c. 13, lect. 2, n. 534.

[9] *Summa theologiae*, I, q. 2, a. 1 ad 1.

[10] *Ibidem*, I, q. 1, a. 8 ad 2; q. 2, a. 2 ad 1.

teologali: fede, speranza e carità, le quali sono espressioni della grazia, perciò non sono virtù naturali ma soprannaturali. Con questo termine generalmente si intende un'abitudine, cioè una disposizione ferma e costante, ad agire bene. La virtù è una inclinazione al bene che si è consolidata, tanto che il virtuoso è portato ad agire bene. La virtù è concepita da san Tommaso come un'abitudine buona, un *habitus* operativo di fare il bene: „*virtus humana, quae est habitus operativus, est bonus habitus et boni operativus*"[11]. La virtù non è né la natura che è la sorgente remota dell'agire e neppure una facoltà o potenza naturale, perché allora tutti gli uomini dovrebbero possederla. La virtù è un abito operativo acquisito con la disciplina e l'educazione. Sottoponendo ad accurato esame la definizione di s. Agostino: „La virtù è una qualità buona della mente umana per cui rettamente si vive e di cui nessuno usa male", san Tommaso la trova perfettamente adeguata[12]. Avendo per oggetto Dio, le virtù soprannaturali si distinguono dalle virtù naturali (intelettuali e morali) il cui principio è la ragione. La virtù è oggetto primario dell'etica di san Tommaso d'Aquino, in quanto questa studia il fine dell'uomo e i mezzi per conseguirlo, e la virtù è certamente uno dei mezzi principali.

2. L'amore nel pensiero di san Tommaso d'Aquino

Le virtù cardinali sono come i muri maestri che sorreggono tutto l'edificio morale di san Tommaso d'Aquino. Ma come nella casa i muri non sono ancora l'intero l'edificio ma soltanto la parte fondamentale, altrettanto si deve dire delle virtù cardinali: l'amore e l'amicizia possono essere paragonati al pavimento e al tetto. Senza il pavimento e il tetto la casa non è ancora abitabile. L'edificio morale diventa abitabile e ospitale, diventa un focolare caldo e accogliente grazie all'amore e all'amicizia[13].

Dell'amore san Tommaso presenta varie divisioni, anzitutto la divisione dell'amore in naturale, sensitivo e razionale. L'amore naturale e quello di tutti gli enti in quanto „tendono alle cose conformi alla loro natura non mediante la propria conoscenza, ma in forza di quella di colui che ha istituito la natura. Ma c'è un altro appetito che procede dalla conoscenza dello stesso soggetto appetente, però la segue per necessità e non in forza di un libero giudizio. È l'appetito sensitivo dell'animale, che però nell'uomo partecipa un riflesso di libertà, in quanto obbedisce alla ragione. C'è poi un

[11] *Ibidem*, I-II, q. 155, a. 3.
[12] *Ibidem*, I-II, q. 55, a. 4.
[13] B. Mondin, *Etica e politica*, ESD, Bologna 2000, pp. 133-134.

terzo appetito che segue la conoscenza del soggetto appetente, dietro un libero giudizio. Ed esso è l'appetito razionale o intellettivo, denominato volontà. In ciascuno di codesti appetiti l'amore sta a indicare il principio del moto tendente al fine amato"[14]. San Tommaso divide l'amore razionale in amore di concupiscenza (*amor concupiscentiae*) e amore di benevolenza (*amor benevolentiae*)[15]. Nel primo caso, la cosa o persona che viene amata, non è amata per se stessa, ma è amata per un altro. Nel secondo caso, è amata direttamente per se stessa. L'Aquinate non esclude la legittimità dell'amore di concupiscenza, ma lo subordina all'amore di benevolenza: „L'amore col quale si ama un essere, volendo a esso il bene, è un amore in senso pieno e assoluto (*est amor simpliciter*), invece l'amore col quale si ama una cosa per ricavare del bene a vantaggio di terzi è un amore *secundum quid*"[16]. Dove manca il bene o un'apparenza di bene non ci può essere amore: „Propriamente, causa dell'amore è l'oggetto dell'amore. Ma oggetto proprio dell'amore è il bene: poiché l'amore comporta una connaturalità o compiacenza dell'amante rispetto all'amato, e per ciascun essere è bene quanto a esso e connaturale o proporzionato. Perciò si deve concludere che il bene è la causa propria dell'amore"[17]. Il male si ama soltanto se si presenta come bene. L'amore razionale suppone la conoscenza, pertanto causa prossima di questo amore è la conoscenza del bene.

L'amore tende all'unione reale ed è gia in se stesso unione affettiva con la cosa amata. Però questa unione non è una unione sostanziale: „L'amore non unisce sempre realmente, ma è una unione degli affetti, e questa unione si può avere anche con cose assenti, e persino per cose inesistenti"[18]. Di per sé, l'amore induce all'unione con le cose amate, nel limite del possibile. Cosí l'amore verso Dio fa sí che l'uomo viva la vita di Dio e non la propria, per quanto è possibile[19]. San Tommaso non si stanca di ripetere che effetto proprio dell'amore è l'unione intima, profonda, una unione che immedesima e trasforma: „l'amante viene trasformato nell'amato e in certo qual modo convertito in esso"[20], cosicché nulla di ciò che appartiene all'amato rimanga disgiunto.

---

[14] *Summa theologiae*, I-II, q. 26, a. 1.

[15] L'*amor benevolentiae* o amore di dilezione è l'*amor amicitiae* (amore per il bene dell'amato) quando è reciproco.

[16] *Summa theologiae*, I-II, q. 26, a. 4; *In III Sententiarum*, d. 29, q. 1, a. 3.

[17] *Summa theologiae*, I-II, q. 27, a. 1.

[18] *In III Sententiarum*, d. 32, q. 1, a. 3 ad 3.

[19] *Ibidem*, d. 29, q. 1, a. 3 ad 1.

[20] *Ibidem*, d. 27, q. 1, a. 1.

3. L'amicizia nella vita e nei scritti di san Tommaso d'Aquino

Non c'è nulla di più prezioso e di più soave in questo mondo dell'amicizia, e allo stesso tempo, nulla di più raro. Nulla può essere equiparabile al tesoro di un vero amico. A tutti i beni, dopo la sapienza, è da anteporre l'amicizia, che tiene uniti gli animi dei cittadini ed è utile nella buona e nella cattiva sorte[21]. L'amicizia è inclinazione affettiva reciproca, che nasce da una perfetta conformità di sentire e dalla conseguente disponibilità reciproca di svelare anche gli aspetti più reconditi della propria personalità.

Come l'amore, cosí pure l'amicizia è anzitutto un sentimento, una inclinazione naturale di reciproco affetto tra due persone e per sé non è ancora una virtù. Ci sono realmente sia buone ed edificanti sia cattive e pericolose amicizie. Ci sono compagni che conducono alla rovina, ma anche amici più affezionati di un fratello. L'amico è colui che non abbandona la persona amata neppure nel disastro più completo. È per questo motivo che l'amicizia deve essere messa alla prova. Ogni vera amicizia ha il suo „prezzo" da pagare, ma che vale la pena farlo, se il risultato è un legame intimo, profondo e duraturo. Per essere elevata al grado di virtù l'amicizia deve essere informata dalla carità, ossia da un amore reciproco che colloca sempre al primo posto Dio e poi le creature. Scrive san Tommaso: „La carità è l'amicizia dell'uomo con Dio principalmente e quindi con gli esseri che a lui appartengono"[22].

San Tommaso certamente ebbe rapporti di fraternità, di amicizia, di collaborazione intellettuale con i numerosi domenicani che egli incontrava o con i quali conviveva nei conventi dell'Italia centrale, come risulta da certi accenni dei suoi opuscoli, a cominciare dal Maestro Grande, Fra Giovanni da Vercelli, molto vicino ai due papi Urbano IV e Clemente IV. Fra tutti i domenicani merita di essere ricordato Reginaldo da Priverno, che dopo il ritorno da Parigi venne assegnato a Tommaso come compagno abituale (*socius continuus*), che lo seguiva continuamente e fedelmente. Egli ripetutamente viene chiamato compagno e teste di tutta la vita di Tommaso. Sulla cattedra dei Frati Minori si trovava Bonaventura da Bagnoregio, con il quale Tommaso dovette avere rapporti di amicizia fondati non solo sul comune culto del sapere, ma anche sulla fraternita religiosa e sulla relativa vicinanza delle loro patrie in Italia. Altra grande amicizia di cui già nel primo soggiorno a Parigi Tommaso poté godere: quella del re di Francia Luigi IX, amico e protettore degli Ordini Mendicanti. Luigi si serví più volte di Tommaso come consigliere negli affari del regno, che egli voleva governare

[21] Cicerone, *Laelius de amicitia*, 6.
[22] *Summa theologiae*, II-II, q. 25, a. 4.

secondo i principi cristiani. Sant'Alberto Magno divenne l'amico più caro della sua vita. Alberto, vecchissimo, da Colonia corre a Parigi per sostenere il tomismo nella lotta senza quartiere scatenata dall'opposizione.

Secondo san Tommaso d'Aquino l'amicizia si basa essenzialmente sulla comunione e sulla condivisione. L'amicizia si distingue sia dall'amore sia dalla carità: „Non un amore qualsiasi ma soltanto quello accompagnato dalla benevolenza ha natura di amicizia: quando cioè amiamo uno così da volergli bene. Se invece non vogliamo del bene alle cose amate, ma il loro stesso bene lo vogliamo a noi, come quando amiamo il vino o altre cose del genere, non si ha un amore di amicizia ma di concupiscenza. Infatti è ridicolo dire che uno ha amicizia per il vino o per il cavallo. Anzi, per l'amicizia non basta neppure la benevolenza ma si richiede l'amore scambievole: poiché un amico è amico per l'amico. E tale mutua benevolenza è fondata su qualche comunanza"[23]. Mentre l'amore e la carità possono essere unilaterali, l'amicizia esige reciprocità, perchè consiste essenzialmente in un amore scambievole tra due persone ed è un rapportarsi con gli altri come con se stessi: „L'amore col quale uno ama se stesso è forma e radice dell'amicizia: abbiamo infatti amicizia per gli altri, in quanto ci comportiamo con loro come verso noi stessi"[24].

L'amicizia secondo san Tommaso è anzitutto virtù di Dio nei confronti delle sue creature dotate di intelligenza: „È dell'essenza dell'amicizia che l'amante voglia sia esaudito il desiderio dell'amato, in quanto appunto vuole il bene e la perfezione di lui; e perciò si dice che gli amici hanno un medesimo volere. Ora, si è visto che Dio ama la sua creatura, e tanto maggiormente l'ama quanto più partecipa alla sua bontà che è il primo e principale oggetto da Lui amato. Vuole pertanto che siano adempiuti i desideri della creatura ragionevole, la quale tra tutte le creature partecipa in modo perfettissimo alla bontà divina"[25].

Per l'amicizia ci vuole una certa eguaglianza, ma non perfetta tra i due termini: *„amicitia non requirit aequalitatem aequiparantiae, sed aequalitatem proportionis"*[26]. Una sproporzione troppo grande tra i due termini annulla l'amicizia e la rende impossibile. Occorre quanto meno una affinità analogica. Secondo l'Aquinate tale affinità (analogia) tra l'uomo e Dio c'è: „l'uomo ama naturalmente Dio di amore di amicizia, ancor più che se stesso"[27]. Però la sola eguaglianza non basta, occorre che tra i due termini si possa stabilire una certa comunicazione, uno scambio. Da ciò risulta che l'uomo

[23] *Ibidem*, II-II, q. 23, a. 1.
[24] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 4.
[25] *Summa contra Gentiles*, III, c. 95.
[26] *In III Sententiarum*, d. 28, q. 1, a. 3 ad 3.
[27] *Ibidem*, d. 29, q. 1, a. 3.

non può trattare da amici gli animali o le cose e neppure le virtù o le belle qualità: „infatti non comunicano nella nostra vita umana né quanto all'essere né quanto all'agire; perciò non possiamo nutrire nei loro confronti la benevolenza che si deve a un amico"[28].

L'amicizia può fondarsi o su una comunanza di vita[29] o di beni[30] oppure sulla virtù[31]: tra le diverse amicizie la più profonda, la più vera è quella che nasce dalla comune aspirazione alla virtù. L'amicizia si basa essenzialmente sulla comunione e condivisione. Perciò si danno tanti tipi di amicizia quanti sono i tipi di comunione e condivisione. San Tommaso d'Aquino elenca quattro tipi di amicizia: tra consanguinei (*amicitia patris et filii et aliorum consanguineorum*), fondata sulla comunione naturale dovuta alla stessa discendenza; tra lavoratori, fondata sulla condivisione economica; tra concittadini, in quanto essi partecipano alla vita politica della propria patria. Infine esiste l'amicizia anche tra credenti: „consiste nella comunione divina grazie alla quale essi fanno parte del corpo della Chiesa o in atto o in potenza"[32]. L'ultimo tipo di amicizia è detto „amicizia di carità" (*amicitia caritatis*) e la si deve anche ai nemici.

San Tommaso ci presenta un concetto dell'amicizia cristiana tutto pieno di speranza. L'amicizia naturale, con i suoi limiti intrinseci, è resa perfetta dalla carità cristiana, che è radicata per sempre nell'eternità di Dio. Tale amicizia è rinnovata da Dio stesso ed è accordata solamente a coloro che si amano in Lui. Con la Grazia essa trascende i limiti della natura umana, a permette agli amici di raggiungere un grado di unione altrimenti impossibile. Essa conoscerà la sua perfezione in cielo, unendo per l'eternità coloro che essa aveva già uniti l'uno all'altro sulla terra. Ma lo studio dell'amicizia di san Tommaso non finisce qui: per coloro che leggono le sue opere e lo seguono verso la verità e l'Amore, l'Aquinate sarà sempre un amico.

4. La carità nel pensiero di san Tommaso d'Aquino

Mentre l'amore è ancora solo un'inclinazione naturale verso qualsiasi forma di bene e diventa buono o cattivo a seconda della natura del bene perseguito, la carità è una virtù, e consiste nell'esercizio dell'amore sotto la

[28] *Ibidem*, d. 28, q. 1, a. 2.
[29] *Summa theologiae*, II-II, q. 25, a. 3.
[30] *Ibidem*, II-II, q. 26, a. 2.
[31] *Ibidem*, II-II, q. 106, a. 1 ad 3.
[32] *In III Sententiarum*, d. 29, q. 1, a. 6.

guida dell'intelligenza e della volontà, affinché l'amore sia rivolto verso beni degni di essere amati. La carità è l'amore che diventa dono di se stesso, del proprio essere, dei propri beni, del proprio tempo e della propria cultura. Trasformare l'amore in carità è operazione molto ardua e può avere successo soltanto con l'aiuto di Dio.

Ma c'è distinzione anche tra amicizia e carità. Infatti l'ambito dell'amicizia è più grande di quello della carità, tanto che si può dire che la carità è una sottospecie dell'amicizia: „La carità è l'amicizia dell'uomo con Dio principalmente e quindi con gli esseri che a Lui appartengono"[33], anzitutto con gli uomini e con gli angeli[34]. Però secondo san Tommaso solo l'uomo buono può avere amicizia con Dio[35] e questa amicizia esige l'obbedienza[36].

Al tema della carità l'Aquinate dedica ampie trattazioni in vari scritti[37] e non si stanca mai di esaltare l'eccellenza di questa virtù: perché si può predicare di Dio essenzialmente (non così la fede e la speranza)[38], perché e causa di tutta la bontà dell'anima umana[39], perché supera tutte le altre virtù come causa motrice, come fine e come forma[40], perché è il primo principio della vita spirituale[41] ed è la radice delle virtù infuse[42] e perché è il primo effetto della grazia santificante[43]. Raccogliendo la richissima eredità dei Padri e degli Scolastici san Tommaso esamina tutti gli aspetti di questa virtù. La carità è un amore soprannaturale: nell'origine, in quanto viene suscitato in noi dallo Spirito Santo, nel fine, in quanto con la carità si ama Dio come lui ama se stesso e nella sua stessa natura come partecipazione all'amore divino. L'Aquinate sottolinea: „la carità non può trovarsi in noi per natura, né essere acquisita con le forze naturali, ma è dovuta all'infusione dello Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio, e la cui partecipazione a noi offerta è precisamente la carità creata[44]. Secondo san Tommaso la carità è un'amicizia, ma aggiunge qualche cosa all'amicizia stessa, ovverosìa la specificazione dell'amico; perché è l'amicizia verso Dio, che è la cosa più preziosa e più cara di tutte: „*caritas est amicitia, sed aliquid*

[33] *Summa theologiae*, II-II, q. 25, a. 4.
[34] *Ibidem*, II-II, q. 25, a. 10.
[35] *Ibidem*, I-II, q. 99, a. 2.
[36] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 12.
[37] In particolare nel *Commento alle Sentenze*, III, dd. 27-30 e nella *Summa theologiae*, II-II, qq. 23-27.
[38] *In I Sententiarum*, d. 17, q. 1, expos. primae partis textus.
[39] *Ibidem*, d. 17, q. 1, a. 1.
[40] *In III Sententiarum*, d. 27, q. 2, a. 4 sol. 3.
[41] *Summa theologiae*, II-II, q. 13, a. 2; q. 59, a. 4.
[42] *Ibidem*, I-II, q. 71, a. 4.
[43] *IbidemS*, II-II, q. 24, a. 12.
[44] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 2.

addit supra ipsam, scilicet determinationem amici: quia est amicitia ad Deum, quae omnibus pretiosior est et carior"[45].

Nella carità c'è un ordine ben preciso. Al primo posto viene Dio, che dobbiamo amare più del prossimo e anche più di noi stessi. Dopo Dio l'ordine viene stabilito in rapporto ai termini che sono maggiormente in contatto con la beatitudine: Dio e noi. Dalla parte di Dio dobbiamo amare di più quelli che a lui sono più vicini, cioè i giusti, invece dalla parte nostra, dobbiamo amare di più quelli che ci sono più prossimi, come i genitori e i fratelli, poi tutti, compresi i nemici[46].

L'oggetto principale e primario della carità è Dio, poi vengono le altre creature, anzitutto l'uomo, gli animali e le piante, perché sono create da Dio, in quanto gli rassomigliano e perché sono da Lui stesso amate, però: „L'amicizia della carità non è possibile verso le creature prive di ragione, perché la carità si fonda sulla compartecipazione della beatitudine eterna, di cui la creatura irragionevole è incapace. Tuttavia queste creature possiamo amarle come beni da volere ad altri: poiché la carità ci fa volere che esse si conservino a onore di Dio, e a vantaggio dell'uomo. E in tal senso anche Dio le ama di amore di carità"[47].

Il soggetto ultimo della carità e l'anima, ma il soggetto immediato e la volontà. La carità perfeziona la volontà e la rende atta a esercitare l'amore verso Dio: „L'oggetto della carità non è un bene di ordine sensibile, ma il bene divino che l'intelletto soltanto può conoscere. Perciò sede della carità non è l'appetito sensitivo, ma l'appetito intellettivo ossia la volontà[48]. La carità non si innerva nel libero arbitrio bensí nella volontà stessa, anche se è vero che il libero arbitrio non è potenza distinta dalla volontà, perché compito del libero arbitrio è scegliere, il che non si dà nella carità: „Ecco perché e meglio affermare che la carità, la quale ha per oggetto il fine ultimo, risiede più nella volontà che nel libero arbitrio[49]. Per il fatto che la carità risiede nel volere non è estranea alla ragione, ma la carità non procede dalla ragione come accade nel normale agire della volontà. Essa viene regolata invece dalla sapienza di Dio, che trascende la regola della ragione umana[50].

San Tommaso distingue tre gradi di carità: incipiente (in chi si allontana dal peccato), proficiente (in chi si esercita nella virtù) e perfetta (in chi

---

[45] *In III Sententiarum*, d. 27, q. 2, a. 1.

[46] *Summa theologiae*, II-II, q. 26, aa. 1, 2, 3, 7, 8; *In III Sententiarum*, d. 28, q. 1, aa. 5 e 30, qc. 1 ad 1.

[47] *Summa theologiae*, II-II, q. 25, a. 3.

[48] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 1.

[49] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 1 ad 3.

[50] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 1 ad 2.

è tutto unito a Dio)[51]. Per l'uomo si può dare una carità perfetta in tre modi: avere tutto il cuore sempre attualmente fisso in Dio (però questo ci è possibile soltanto nell'altra vita), avere la mente occupata solo in Dio, per quanto lo concedono le necessità di questa vita (e questo non è comune a tutti i giusti), avere il cuore abitualmente riposto in Dio così che nulla si voglia che a lui sia contrario (e questo è comune a tutti i giusti)[52]. La carità può crescere all'infinito perché è partecipazione dello Spirito Santo che è amore infinito, e ne è causa operatrice Dio, la cui potenza e infinita[53]. La carità una volta posseduta si può perdere, perché l'amore verso di Dio quaggiú in noi è mutabile a seconda del libero arbitrio, in quanto non siamo sempre attualmente rivolti a Dio. Di fatto la perde chi commette anche un solo peccato mortale[54].

Supposta l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale, per cui diviene partecipe della stessa natura divina, la carità diventa una disposizione, una virtù indispensabile: „Poiché la natura non può giungere alle operazioni che costituiscono la stessa vita di Dio e la sua felicità, vale a dire la visione dell'essenza divina, così pure non può raggiungere quell'amicizia che fa convivere gli amici e gli fa comunicare in tutto; per questo motivo occorre aggiungere la carità, grazie alla quale abbiamo l'amicizia verso Dio, amiamo lui stesso e desideriamo diventare simili a lui mediante i doni spirituali nella misura in cui sono partecipabili degli amici suoi"[55].

5. Conclusione

Secondo san Tommaso d'Aquino l'amore decide ultimamente della qualità delle azioni e della persona stessa che le compie. L'amore del bene autentico, che si identifica con Dio, rende l'uomo buono e lo conduce alla perfezione facendogli vivere la stessa vita divina[56]. All'amore spetta un primato assoluto: esso sta al vertice anche della gerarchia dei valori morali: l'amore viene prima della giustiza, della libertà, della pace, del benessere, della forza, della potenza, della ricchezza, della scienza e della tecnica[57]. Mentre l'amore di ciò che è solo bene apparente (droga, alcool, sesso) ma in realtà è male, degrada ogni persona, la disgrega interiormente, la cor-

[51] *In III Sententiarum*, d. 29, q. 1, a. 8; *Summa theologiae*, II-II, q. 24, a. 9.
[52] *Summa theologiae*, II-II, q. 24, a. 8.
[53] *Ibidem*, II-II, q. 24, a. 7.
[54] *Ibidem*, II-II, q. 24, aa. 11-12.
[55] *In III Sententiarum*, d. 27, q. 2, a. 2 ad 4.
[56] *Ibidem*, d. 29, q. 1, a. 3 ad 1.
[57] B. Mondin, *op. cit.*, p. 329.

rompe spiritualmente e spesso anche fisicamente, la rovina. Quindi l'amore avendo per oggetto il bene è conservativo e perfettivo, ma riesce lesivo alla persona quando l'oggetto è cattivo[58].

San Tommaso d'Aquino è convinto che la vera amicizia, l'amicizia virtuosa è un vincolo che unisce a livello spirituale, ma abraccia tutta la persona in tutte le sue dimensioni. Tale amicizia è comunione spirituale, ed è quindi tanto più elevata e tanto più vera quanto più tocca le profondità dello spirito. Per questo motivo l'amicizia più grande è quella di Dio verso gli uomini e quella dell'uomo verso Dio. Egli è l'amico più caro e più fedele. Infedele e traditore dell'amico è solo l'uomo. L'amicizia di Dio e costante e dura in eterno. L'amicizia cristiana descritta da san Tommaso d'Aquino possa essere oltre che una testimonianza una sfida alla società e alla cultura contemporanea, perchè c'è bisogno, in una realtà come quella attuale nella quale l'uomo è profondamente solo, scisso, interiormente lacerato e spesso isolato da legami seri e impegnativi, di certezze che durano e l'amicizia è una di queste. Tra le cose più rimarchevoli della trattazione tomistica della carità c'è la sua fortissima concentrazione teocentrica: oggetto, origine, fine, natura, misura della carità hanno come unico e costante punto di riferimento Dio. La carità viene da Dio, è rivolta a Dio ed è essa stessa una partecipazione dell'amore con cui Dio ama se stesso.

Henryk MAJKRZAK

NATURALNA I NADPRZYRODZONA MIŁOŚĆ ORAZ PRZYJAŹŃ W UJĘCIU ŚW. TOMASZA Z AKWINU

Streszczenie

Papież Jan Paweł II nazwał św. Tomasza z Akwinu nie tylko „Doktorem Boskości", ale i „Doktorem Człowieczeństwa" ze względu na fakt, że Tomasz podkreślał godność ludzkiej natury i fakt wyniesienia jej poprzez Wcielenie, a rozumowi przyznawał doniosłe zadanie poznawania prawdy. Filozofia według Tomasza nie wyczerpuje tego, co człowiek powinien wiedzieć, aby nadać właściwy sens własnemu życiu: potrzebne jest tu jeszcze dopełnienie przez Objawienie. Ono potrzebne jest w szczególności filozoficznej etyce,

[58] *Summa theologiae*, I-II, q. 28, a. 5. Cf. M. A. Krąpiec, *Dlaczego zło?*, Polskie Towarzystwo Tomasza z Akwinu, Lublin 2005, p. 156.

bo bez niego nie nada ona odpowiedniego kierunku ludzkiemu życiu. Owszem, istnieje pewien obszar naturalny, w którym może poruszać się człowiek, bo łaska nie jest potrzebna ani do poznania prawd naukowych i filozoficznych, ani do wykonywania czynów dobrych pod względem etycznym. Jest to jednak obszar niezbyt rozległy. Łaska potrzebna jest do osiągnięcia życia wiecznego, gdyż cel ten przekracza możliwości ludzkiej natury. Tak więc zgodnie z „integralną antropologią" Tomasza łaska zakłada naturę, nie niszczy jej, ale ją udoskonala.

Zagadnienia etyczne spośród wszystkich ludzkich problemów są szczególnie ważne, a podstawę etyki Tomasza stanowi miłość. W znaczeniu ogólnym stanowi ona inklinację w stronę dobra rzeczywistego lub pozornego. Zło kocha się wtedy, gdy ukazuje się jako dobro. Wychowanie człowieka ma przemieniać to naturalne nastawienie na cnotę miłości. Dla Tomasza miłość jest królową wszystkich cnót, a cnota, to usprawnienie (*habitus*) w kierunku dobrego działania. Natomiast dla wielu współczesnych ludzi miłość często kojarzy się z seksualną namiętnością. Cnota to pierwszy przedmiot etyki Akwinaty, bo etyka zajmuje się określeniem celu człowieka i środków niezbędnych do jego osiągnięcia, a takim głównym środkiem niewątpliwie są cnoty. Cnoty kardynalne można porównać do ścian domu, a miłość i przyjaźń do jego podłogi i dachu: bez nich dom byłby zimny i nieprzystępny.

Miłość Tomasz dzieli na naturalną, zmysłową i rozumną. Miłość naturalna cechuje wszystkie byty, o ile dążą one do tego, co odpowiada ich naturze. Miłość zmysłowa cechuje zwierzęta i w pewnym stopniu człowieka, natomiast miłość rozumna cechuje tylko człowieka, który poznaje dobro i wybiera je w sposób wolny. Miłość rozumna dzieli się z kolei na miłość pożądawczą (*amor concupiscentiae*), gdy kocha się dobro ze względu na siebie samego i miłość życzliwą (*amor benevolentiae*), gdy kocha się osobę ze względu na nią samą, a nie dla korzyści. Tomasz nie przekreśla miłości pożądawczej, ale pragnie podporządkować ją miłości życzliwej. Miłość ostatecznie decyduje o jakości czynów i jakości osoby, która je spełnia. Miłość dąży do zjednoczenia z osobą kochaną. Nie jest to wprawdzie zjednoczenie substancjalne, ale jednak zjednoczenie realne, uczuciowe, intymne, głębokie, upodobniające i przekształcające. Człowiek bowiem zjednoczony z Bogiem żyje już nie tyle własnym życiem, ile życiem Boga.

Nie każda miłość jest przyjaźnią. Staje się nią dopiero miłość życzliwa i to wtedy, gdy jest odwzajemniana. Miłość może kierować się też w stronę rzeczy, a przyjaźń jest tym rodzajem miłości, która dotyczy osób. Domaga się ona pewnej równości. W tym życiu przyjaźń jest najcenniejszym dobrem po mądrości. Tomasz był nie tylko teoretykiem przyjaźni, ale i praktykiem, bowiem miał wielu przyjaciół. Przyjaźń to wzajemna inklinacja uczuciowa i jako taka nie jest jeszcze cnotą, bo podobnie jak miłość, przyjaźń może być dobra lub zła. Dopiero wtedy, gdy przyjaźń staje się wzajemną miłością

życzliwą, wówczas staje się cnotą. Dopiero wtedy jest budująca i dobra. Przyjaźń według Tomasza może powstać w obrębie wspólnoty życia, na bazie dóbr lub cnoty. Tylko przyjaźń oparta na cnocie jest prawdziwą przyjaźnią. Tomasz wymienia cztery typy przyjaźni: między krewnymi, pracownikami, obywatelami i wierzącymi. Ten ostatni rodzaj przyjaźni został nazwany przez niego *amicitia caritatis*. Dotyczy ona również miłości nieprzyjaciół ze względu na nadprzyrodzoną miłość do Boga.

Z kolei przyjaźń staje się nadprzyrodzoną cnotą miłości (*charitas*), gdy jej pierwszorzędnym przedmiotem jest Bóg, a następnie stworzenia, jako pochodzące od Boga. Charitas to przyjaźń człowieka z Bogiem i do takiej przyjaźni konieczna jest łaska Boża. Jest to cnota wlana przez Boga: pochodzi ona od Boga, ku Niemu jest zwrócona i jest udziałem człowieka w tej miłości, jaką Bóg ogarnia siebie. Jest to szczególny rodzaj przyjaźni, bo dotyczy ona Boga, jest przyczyną dobra ludzkiej duszy i pierwszą zasadą życia duchowego oraz korzeniem cnót wlanych, gdyż stanowi ona pierwszy owoc łaski. Jej bezpośrednim podmiotem jest wola i to ona sprawia, że wola człowieka kocha Boga. Charitas doskonali naturalną miłość, która swoją pełnię osiągnie dopiero w niebie. Dopiero tam serce człowieka będzie nieustannie i całkowicie zjednoczone z Bogiem. W życiu doczesnym człowiek może jednoczyć się z Bogiem poprzez rozmyślanie o Nim i przylgnięcie sercem do Niego w ten sposób, że nie pragnie i nie podejmuje się niczego, co sprzeciwiałoby się Bogu.

Copyright of Forum Philosophicum is the property of Forum Philosophicum and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.